

In Veneto approvata il 28 giugno 2022 la legge “Promozione dell’istituzione delle Comunità Energetiche Rinnovabili e di autoconsumatori di energia rinnovabile che agiscono collettivamente sul territorio regionale”

Relazione del correlatore in aula, Arturo Lorenzoni

Ci tengo a richiamare da subito che questo è un progetto di legge sintesi di tre progetti presentati, in maniera trasversale da parte della maggioranza e da parte della minoranza, a prova che si tratta di un tema di attualità e di grande priorità nella definizione delle scelte industriali legate al nostro territorio. Mi piace sottolineare però da subito che il progetto di legge nella forma licenziata dalla Terza Commissione esordisce al comma 1 dell’articolo 1 con le parole: “La Regione del Veneto persegue la transizione energetica del sistema socio economico regionale”. Queste sono delle parole importanti, credo, assolutamente condivisibili, che in qualche modo segnano e indirizzano tutte le scelte successive di questa Amministrazione regionale nel campo dell’energia, nel campo della sostenibilità ambientale. Credo che questo sia utile per indirizzare le scelte, per dare un’indicazione chiara di investimento agli operatori industriali della nostra Regione e anche per attrarre investimenti da parte di altri operatori. Questo riconoscimento fonda la scelta di sostenere le Comunità Energetiche e io credo che questo riconosca anche che la transizione energetica non è un qualcosa futuro a cui tendere ma è qualcosa che è in atto, che si concretizza nelle scelte che dobbiamo fare non nei prossimi anni, ma nelle prossime settimane mi verrebbe da dire, se non vogliamo usare i mesi. Infatti il quadro generale di azione per far fronte al cambiamento climatico appare chiaro, con numerose iniziative internazionali che ormai sono patrimonio direi di tutti. Penso alla Conferenza delle Parti, dalla COP21 di Parigi fino alla COP26 di Glasgow del 2021, ma anche le pubblicazioni autorevoli del Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici che ormai sono riconosciute da tutta la comunità scientifica a livello mondiale e che danno dei segnali chiari di necessità di investimento differenti rispetto a quelle del passato.

Ecco, se a livello globale queste necessità di nuovi indirizzi sono chiare, a livello locale declinare questa nuova modalità non è semplice. Il progetto di legge va proprio nella direzione della declinazione intelligente, in ambito locale, di quelle che sono le scelte che sta facendo l’Unione europea, che sta facendo il nostro Paese. Ricordo che è della settimana scorsa l’approvazione del Piano per la Transizione Energetica licenziato dal Ministero per la transizione ecologica. Non ha più significato, oggi, parlare di grandi progetti energetici, perché non ci sono più gli elementi di base che sono le economie di scala. Le grandi centrali per la produzione di energia non le facciamo più in Italia, ma non le fa più praticamente nessuno, se mettiamo da parte le grandi economie in crescita (penso alla Cina e all’India) che hanno necessità di far fronte a una crescita della domanda di energia dell’ordine del 10% l’anno.

Ma se andiamo a vedere le economie mature, in cui la domanda di energia ormai è piatta da più di un decennio, quando non è in riduzione, ecco, si orientano gli investimenti verso progetti che sono di dimensione molto più piccola e con maggiore capacità di integrarsi nelle economie locali. Questo vuol dire usare una finanza diversa, vuol dire usare manodopera, intelligenze diverse, locali, e questo vuol dire coinvolgere le comunità locali nelle scelte d’impresa e di produzione di energia. Questo nuovo modello ormai è senza concorrenti, perché se è valido dal punto di vista ambientale, se è valido dal punto di vista sociale, oggi è valido anche dal punto di vista economico, perché questa energia costa meno rispetto a quella dei grandi impianti. Ecco, dobbiamo creare le condizioni, dal punto di vista di quella che io chiamo “ingegneria sociale”, perché questi investimenti si realizzino.

Il progetto di legge che stiamo presentando va proprio nella direzione di creare quelle condizioni, dal punto di vista dell’ingegneria sociale, per favorire questo tipo di investimenti. In pratica, i piccoli impianti alimentati a fonti rinnovabili convengono, oltre ad avere minori costi esterni, dal punto di

vista ambientale. Le comunità di energia rinnovabile sono una risposta efficace e consona alle caratteristiche di un territorio come il Veneto, che ha la capacità di intraprendere, che ha la reattività. L'abbiamo visto quando ci fu il primo Conto Energia per il solare, era ormai il 2006-2007, laddove una delle Regioni che ha risposto meglio è stato sicuramente il Veneto. Siamo sicuramente all'inizio di un percorso. Oggi c'è solo una comunità energetica, quindi siamo proprio agli albori di questo nuovo modello organizzativo, però rappresenta a tutti gli effetti quella che è la nuova modalità con cui poter realizzare questi impianti distribuiti sul territorio coinvolgendo i cittadini, coinvolgendo le Amministrazioni locali e rendendoli protagonisti di questa trasformazione.

Il primo documento che ha introdotto e legittimato le comunità energetiche a fonti rinnovabili è la Direttiva Europea 2018/2001, che per la prima volta riesce a superare quella forte barriera costituita dai distributori di energia che hanno sempre ostacolato questo nuovo modello, perché vedevano minacciato il proprio monopolio locale nell'attività di distribuzione. Quando è diventato troppo grande il vantaggio dall'integrare le produzioni con il consumo, grazie alle nuove tecnologie digitali che rendono possibile, diciamo così, bilanciare un portafoglio di produzione e consumo su scala non fisica, ma su scala, diciamo così, virtuale con produzioni e consumi non nello stesso posto fisico, ecco che è diventato impossibile fare barriera nei confronti di questa nuova innovazione.

E allora il decreto legge 162 del 2019, che introduce per la prima volta questa possibilità, ma soprattutto il decreto ministeriale del 16 settembre 2020, che appunto recepisce la direttiva, riconosce nell'ordinamento nazionale la possibilità di organizzare la fornitura di energia tramite le comunità di energia rinnovabile.

Sono documenti importanti, che non chiudono però il quadro di riferimento normativo necessario per l'operatività delle comunità: infatti mancano ancora i decreti attuativi che stiamo aspettando, però già introducono tutta una serie di elementi, le rendono possibili e questo ha consentito di operare a livello regionale per dare concretezza a questa possibilità.

Mi piace ricordare alcuni punti del provvedimento perché, secondo me, sono quelli qualificanti: il comma 3 dell'articolo 1 riconosce le comunità di energia rinnovabile come uno strumento chiave per i nuovi modelli organizzativi del settore energetico. Le parole che usa sono: "pilastro di un sistema energetico resiliente e mutualistico, nuovo nucleo di sostenibilità energetica locale". Sono parole importanti, riconoscono questo ruolo fondamentale.

Mi sembra di riconoscere quello che negli anni Cinquanta era stato fatto con i grandi gruppi termoelettrici che hanno portato energia per l'industrializzazione del Paese. Oggi quella stessa energia viene da un modello organizzativo completamente diverso. Allora per procedere con la decarbonizzazione in modo intelligente, che sia un'occasione dal punto di vista economico e non una penalizzazione, è indispensabile coinvolgere e rendere protagonisti i consumatori. Non si può pensare che la scelta di cambiare le modalità di alimentazione della rete elettrica e di organizzare l'intera filiera possa essere fatta senza che i cittadini siano consapevoli dei cambiamenti e si sentano chiamati in prima persona a contribuirvi. Ecco, le Comunità sono in grado di interpretare il nuovo ruolo dei consumatori come soggetti attivi nel mercato dell'energia.

Credo molto in questo nuovo ruolo dei consumatori come protagonisti, come attori attivi della produzione e di quella politica dell'efficienza che è la fonte di energia a minimo costo che abbiamo oggi e dobbiamo in tutti i modi cercare di inseguire. Io ricordo che le Comunità di Energia Rinnovabile sono anche l'occasione per creare impresa anche nelle aree più periferiche della nostra Regione. Cioè penso ai territori montani, penso a tutte le aree interne, è possibile fare impresa, è possibile dare delle risposte ad una domanda locale di energia creando nuove imprese anche dove oggi è difficile fare impresa. Dobbiamo tener conto di questo, dobbiamo tener conto della necessità di creare reddito su tutti i nostri territori e questa è una modalità che è fortemente valida dal punto di vista sociale, dal punto di vista ambientale, dal punto di vista economico, grazie anche agli strumenti che lo Stato mette a disposizione.

L'articolo 3 al comma 2 introduce anche lo stanziamento di fondi. Io credo che per l'affermazione

delle Comunità e degli autoconsumi collettivi non siano centrali i contributi finanziari. Certo, aiutano, ma non sono determinanti, per cui bene che il provvedimento che stiamo discutendo preveda l'allocazione di 250.000 euro l'anno nel 2023 e altrettanti nel 2024, ma non è la condizione determinante. Bene che ci siano dei fondi che sono previsti per l'informazione, grazie alla consigliera Guarda che ha, diciamo così, scovato delle ulteriori risorse per poter sostenere l'attività di formazione legata a questo progetto, però oggi con i prezzi attualmente vigenti per il mercato di tutela per i consumatori domestici il tempo di ritorno dell'investimento di una Comunità Energetica è inferiore ai tre anni, che è una cosa incredibile. Voi mi direte, ci auguriamo di non dover sostenere prezzi dell'energia così alti ancora a lungo; tutti lo speriamo. È chiaro che per il 2022 sarà difficile riuscire ad avere dei prezzi inferiori per il meccanismo con cui il prezzo di tutela viene definito, però questo è per darvi l'idea. Oggi c'è una fortissima convenienza economica, anche a prescindere da quel contributo di 100 e 110 €/MWh che è previsto, da parte del GSE, per l'energia prodotta ed autoconsumata dalle comunità di energia rinnovabile.

Allora, sempre lo stesso articolo prevede anche che questa assegnazione dei fondi sia a favore dei Comuni e dei gestori dell'edilizia residenziale pubblica. Questo è un elemento secondo me molto qualificante del progetto di legge, perché rende protagonisti i Comuni, fa sì che i Comuni possano essere il lievito che alimenta le comunità e fa sì che le ATER delle nostre Province possano essere protagonisti attivi di questi investimenti, mettendo l'energia prodotta a disposizione delle famiglie ospitate negli alloggi dell'ATER. Questo è un altro elemento forte che io trovo in questo progetto di legge, perché consente di affrontare il tema della povertà energetica in modo intelligente, in modo rapido e in modo stabile nel tempo.

Non è un contributo che diamo oggi e l'anno prossimo tutto finisce, ma è uno strumento con cui consentiamo agli inquilini di questi edifici di ridurre il costo di alimentazione elettrica delle loro abitazioni in modo permanente. Questa è la ragione per cui io penso che le comunità di energia rinnovabile si diffonderanno rapidamente, ma sta a noi, come rappresentanti dei nostri territori, farci attori, perché con celerità queste comunità prendano piede nella nostra Regione.

All'articolo 3, comma 3, è previsto che la Giunta entro 90 giorni individui i criteri per il sostegno alle comunità di energie rinnovabili. È un passaggio essenziale, che deve assicurare che siano preparati in modo adeguato i bandi per il Piano regionale 2021-27, che già prevede una somma importante a favore di questo tipo di realizzazione. Chiedo all'assessore Marcato di farsi parte diligente per la definizione di questi bandi. Questo è l'elemento cruciale nel dare concretezza al progetto di legge.

Nello stesso comma 3, in cui sono indicati i fattori di priorità per i bandi, è richiamato proprio il tema della povertà energetica: questo è un altro elemento qualificante che, diciamo così, tiene conto della sintesi dei tre progetti di legge. La povertà energetica deve essere una delle idee guida dei bandi che saranno fatti nei prossimi mesi.

Io vedo le comunità energetiche come uno strumento principe per assicurare alle famiglie, ma anche alle imprese (Confartigianato Vicenza sta facendo un programma interessantissimo per diffondere le comunità energetiche presso i propri associati) e quindi con l'impresa che diventa il catalizzatore dell'iniziativa della Comunità energetica per assicurare energia a prezzo conosciuto e fisso per quindici o vent'anni a seconda delle modalità contrattuali che vengono scelte.

Allora dico: usiamo questa leva per ridurre i prezzi dell'energia delle famiglie, ma anche per ridurre i prezzi dell'energia per gli ospedali. Ho già richiamato in quest'Aula l'auspicabilità degli investimenti sui parcheggi degli ospedali, così come di tutte le strutture pubbliche, per realizzare gli impianti fotovoltaici e per mettere a disposizione l'energia a dei prezzi assolutamente convenienti oggi.

All'articolo 3, comma 4 sono previsti dei protocolli di intesa e collaborazione con i gestori di rete, il GSE, il Ministero della Cultura, l'ANCI. Questo per facilitare l'interlocuzione dei promotori delle comunità con i referenti istituzionali. Questo è un altro elemento importantissimo: oggi c'è una asimmetria informativa, una asimmetria di peso tra questi interlocutori e i proponenti delle

Comunità, che spesso diventa un ostacolo insormontabile. Se noi, come decisori pubblici, ci facciamo parte diligente e aiutiamo questa interlocuzione con degli accordi con Enel, con gli altri gestori di rete, con il GSE, con il Ministero dei Beni Culturali perché non si frappongano, diciamo così, ostacoli inutili a questi investimenti, credo che avremo fatto un grande servizio alla nostra comunità.

L'articolo 5, infine, prevede la creazione di un tavolo tecnico piuttosto ampio nella rappresentanza. È essenziale che questo tavolo abbia obiettivi chiari e concreti e tenga una linea di azione agile ed operativa, sennò rischiamo di avviare l'ennesima iniziativa che appesantisce il lavoro di tutti. I compiti del tavolo sono molti, con attenzione all'informazione, importantissima per promuovere i nuovi modelli organizzativi nella fornitura di energia.

Confido che questo provvedimento sia il primo di una serie in cui la Regione Veneto possa mettere in atto scelte chiare di indirizzo della politica energetica con una visione lucida. In questa prospettiva accelerare la diffusione delle Comunità di Energia Rinnovabile è molto più efficace che riattivare i pozzi di gas in Adriatico, così come creare percorsi facilitati per la costruzione di impianti a fonti rinnovabili sul territorio con altri inquadramenti contrattuali. Facciamo attenzione a non inseguire, diciamo così, modelli industriali ormai vecchi e obsoleti. Spingiamo le nuove opportunità dal punto di vista industriale perché questo chiede il nostro territorio.

Devo dire che c'è una certa soddisfazione nel vedere che questo provvedimento ha un sostegno da entrambe le parti dell'Aula e io penso che sia un buon auspicio per la prosecuzione di una politica energetica ed ambientale intelligente da parte di questa Regione.